

Nel 2020 il Vescovo Mons. Oscar Cantoni fu autorizzato a presentare ai preti della sua Diocesi gli Scritti, ormai approvati nella loro sostanza e di cui siamo tuttora in attesa della completa pubblicazione. A seguito di ciò si tennero in Diocesi diverse riunioni coi preti. Questa è la trascrizione dell'incontro tenutosi il 30 giugno 2021.

Intervento di Don Luigi Savoldelli

che era parroco a Maccio durante i fatti

Di solito sto in piedi, ma in queste settimane c'è stato qualche piccolo inconveniente sanitario e preferisco stare seduto. Come vedete, sto bene grazie a Dio e grazie anche alle tante preghiere che sono arrivate.

Il racconto per me in questo luogo è particolarmente significativo perché si svolge a pochi passi da qui e la mia vicenda è strettamente intrecciata con la vicenda che adesso narriamo.

Io sono diventato prete nel 1982, l'anno prossimo saranno 40 anni, e sono stato mandato come vicario a Maccio di Villa Guardia. C'era allora don Enrico Verga, e chi lo ha conosciuto, sa benissimo l'impostazione anche spirituale data alla Parrocchia di Maccio, una tradizione di preghiera, di vita cristiana: l'adorazione, il rosario, le consorelle, ecc. io arrivo in questo contesto nell'82 e inizio il mio ministero come vicario.

L'anno dopo, nell'83, incontro per la prima volta Gioacchino Genovese che è un po' il protagonista, come sappiamo, di queste vicende. Gioacchino ha un anno meno di me, è del '59, e arrivava dalla Valsassina dove era insegnante di musica. In realtà lui è di Salerno ed era arrivato qui per insegnare: si era diplomato in pianoforte, sposato giovane, con due figlie, e appunto insegnando musica aveva trovato una cattedra dapprima in Val d'Intelvi e poi era venuto in queste zone.

Siccome il suo mestiere è quello della musica, io allora lo coinvolsi nelle attività della corale parrocchiale. In quel tempo, siccome come sapete mi sono anche io dilettato di musica, dirigevo io la corale parrocchiale, e avendo scoperto di avere in parrocchia una persona molto qualificata, compositore di musica, direttore d'orchestra, etc., lo coinvolsi.

Gioacchino era una persona normale, anche dal punto di vista dell'esperienza cristiana. In quel tempo parliamo degli anni '80, veniva a messa qualche volta i giorni feriali, evidentemente partecipava alla domenica insieme alla sua famiglia e poi cominciò ad entrare nel coro a prendere in mano la direzione della corale e, quindi, era chiaro che il suo impegno era più continuativo, come chiunque di voi sa se ha in parrocchia qualcuno che dirige, anima la corale parrocchiale. Per cui in questi anni il cammino si svolse così, normalmente.

Io poi negli anni '90 fui trasferito qui a Olgiate, dove sono rimasto dal '90 al '96. Abitavo in oratorio assieme a don Maurizio Uda. Abbiamo fatto un po' di vita comune: il primo anno ero con don Mirco Novati, che poi lasciò il ministero per altre strade, e poi con lui. In quegli anni Gioacchino lo incontravo ancora, non lo seguivo spiritualmente, veniva a incontrarmi qualche volta, a confessarsi, etc.

Finalmente nel '96 ritornai a Maccio. Come sapete don Enrico morì all'improvviso, non aveva ancora 60 anni, a gennaio del '96 e il mese dopo il vescovo mons. Maggiolini mi chiese di ritornare a Maccio come parroco. Mi tolse il vicario, che era il qui presente don Sandro, che fu vicario per un mese e poi andò in un altro luogo, e io ripresi le normali attività della parrocchia trovando un Gioacchino maturato nell'esperienza cristiana, anche perché don Enrico, diciamo con una certa fatica, era riuscito a convincere Gioacchino che durante le celebrazioni liturgiche non si fanno concerti, e che la corale serve per animare il canto di tutta la gente, non per fare cose così... anche se allora la corale si era costituita come Associazione musicale e teneva anche, sia nella chiesa parrocchiale di Maccio e sia in altri luoghi, dei concerti con orchestra, con un livello sicuramente molto alto. Gioacchino ritorna alle normali attività, dirige il coro, e sua moglie fa la catechista per qualche anno.

Il momento di passaggio è nell'anno 2000, quindi parliamo dell'Anno Santo del 2000. Un giorno Gioacchino viene da me e mi dice che sta cominciando a sentire delle voci che gli parlano nel cuore, sente queste voci che gli dicono delle cose spirituali che riguardano la vita della Chiesa, che riguardano il vescovo, il vescovo Maggiolini, e resta sconcertato. Mi ricordo che più volte mi disse: "Non sono matto. Non voglio queste cose qui. Ma stiamo scherzando!". Perché questa voce che sentiva dentro di sé gli diceva anche di scrivere delle cose, dei messaggi da mandare al vescovo Maggiolini.

Credo che quasi tutti noi abbiamo conosciuto il vescovo Maggiolini, non era certo un tipo da visioni soprannaturali, nel senso che sappiamo tutti come la pensasse. Io in quel momento facevo parte dei membri del Sinodo diocesano che era stato indetto, come ricorderete, da Maggiolini: ero stato nominato direttore dell'Ufficio Missionario e, come direttore di un ufficio, partecipavo alle varie riunioni che c'erano. Quindi avevo occasioni, sia per il compito diocesano sia per il Sinodo, di incontrare più volte il Vescovo, al quale ho cominciato a consegnare gli scritti che Gioacchino redigeva, che mi faceva sempre leggere perché diceva: "io non voglio scrivere cose strane".

Io sinceramente non ricordo bene cosa ci fosse scritto, erano cose che riguardavano la vita spirituale, la vita della Chiesa, ma certamente io non capivo alcuni dei messaggi che c'erano scritti lì, ma suppongo che a chi li ricevesse fosse più chiara la cosa. Il vescovo non mi ha mai detto di lasciar perdere, di non correre dietro a queste cose. Anzi ha voluto personalmente incontrare Gioacchino: qualche volta Gioacchino andò a Como a parlare con il vescovo, altre volte in occasione di visite alla parrocchia il vescovo lo incontrava, parlava insieme anche a lungo.

Questo per dirvi che fin dall'inizio c'è stata una stretta collaborazione, uno stretto riferimento all'autorità ecclesiastica. È un punto questo, secondo me, importantissimo: Gioacchino non ha mai, diciamo quasi mai, noi siamo tutti peccatori, fatto nulla al di fuori dell'obbedienza alla Chiesa. Questa voce che ha sentito dentro di sé, queste esperienze che viveva, lui ha sempre detto che gli dicevano di riferire alla chiesa nella persona del suo parroco anzitutto, che allora ero io, e nella persona del vescovo diocesano. Per cui anche io

sempre, anche io sono peccatore, ho tenuto questa linea di riferimento nei confronti dei superiori. Per cui questa cosa cominciava a prendere un certo spazio.

Gioacchino in questi anni pregava in chiesa normalmente, altre volte a casa, personalmente, nei vari momenti che viveva, soprattutto negli spazi tra il mezzogiorno il primo pomeriggio. Perché? Io gli avevo dato una piccola aula dell'oratorio dove lui aveva messo un pianoforte, dove faceva le lezioni di musica. Allora Gioacchino abitava in un condominio e potete immaginare in un condominio tenere lezioni di pianoforte non è il massimo. Siccome quella auletta era libera, lui veniva normalmente, non insegnava allora nella scuola pubblica, faceva lezioni private e stava iniziando anche a delinearsi quella scuola di musica civica che poi fu fondata a Villa Guardia e che continua tuttora. Quindi Gioacchino aveva le chiavi della chiesa in quanto direttore del coro per le prove che si svolgevano e, anche se la chiesa era chiusa, a mezzogiorno normalmente si chiudeva, lui entrava in quegli orari lì, e pregava per conto suo.

Qualche volta in **momenti di preghiera** sono stato presente anch'io, qualche volta altre persone, dei giovani che poi hanno anche seguito l'esperienza di vita religiosa, di vita consacrata, ma normalmente pregava da solo. Altri momenti suoi di preghiera, queste esperienze spirituali, chiamiamole così, le aveva al mattino, al mattino presto verso le 5:00, le 5:15. 5:15 è l'ora in cui era morto Don Enrico, e lui ha sempre avuto anche un riferimento particolare a don Enrico e a questa ora del mattino.

Una cosa che sottolineo subito, anche senza entrarci con molti particolari, è che fin dall'inizio, accanto a queste esperienze spirituali che Gioacchino poi indicherà come "**visioni intellettuali**", poi Don Ivan ci spiegherà un po' in che cosa consistono,... non è semplicemente una voce che senti, ma è qualcosa alla quale partecipi. Più volte mi diceva, e l'ho anche scritto, che incontra delle persone in questi momenti di visione, che parlava, mangiava, veniva colpito a volte perché c'erano dei combattimenti, chiamiamoli così... Quindi qualcosa che era ben difficile da inquadrare dentro a una normale esperienza spirituale.

La cosa che volevo sottolineare è proprio che insieme a queste manifestazioni soprannaturali, chiamiamole così, sul versante spirituale c'erano anche altri **momenti di lotta, di intervento demoniaco**. Mi è capitato in più occasioni di assistere a questi combattimenti, a fenomeni piuttosto inquietanti anche nei miei confronti, minacce, gesti violenti, anche tentativi di distruggere le cose sacre o cose del genere...

Insieme a questa esperienza personale di preghiera, che aveva sbocco negli scritti che inviava il vescovo, c'è un altro fenomeno che si è sviluppato progressivamente, cioè il fatto che Gioacchino spesso volte si accostasse alle persone che incontrava, soprattutto in chiesa

ma a volte anche fuori, e in questi momenti in lui c'era una capacità particolare di **leggere interiormente la vita di quelle persone**, alcune sconosciute che venivano in chiesa per caso oppure che incontrava nel contesto della musica, alle quali Gioacchino raccontava per filo e per segno, con molti particolari conosciuti solo dal soggetto che era lì presente, le cose che riguardavano la sua vita personale: esperienze spirituali, cammini di fede, momenti anche di caduta o di tradimento etc. Chiaramente potete capire che una persona che si sente fotografare interiormente, da uno perfettamente sconosciuto, resta piuttosto turbata. Questo ripeto capitava con persone sconosciute e con alcuni parrocchiani, con persone che Gioacchino incontrava per la direzione del coro, o per la vita normale della comunità parrocchiale.

Per cui, col passare del tempo le persone cominciavano a dire: ma chi è costui? Si certo, è il direttore del coro, sì... ma non è normale. Per cui si cominciava a creare anche una certa aura, chiamiamola così, attorno a lui da una parte e dall'altra invece anche un certo fastidio che qualche persona cominciava a manifestare.

La svolta in questa vicenda accade più o meno nel **2005**. Ricordo bene quella mattina, al mattino c'è la messa, Gioacchino in quegli anni lì veniva messa tutti i giorni a differenza del periodo giovanile, quello che vi ho descritto prima, - dopo il 2000 sentiva l'esigenza, sentiva una chiamata anche particolare a venire a partecipare alla messa - viene da me e mi dice: "Mi ha detto, - senza specificare il soggetto - mi ha detto che devo pregare insieme alla gente, che **bisogna fare qui in chiesa dei momenti di preghiera** e, che devi guidare tu - riferito a me, che io devo venire a partecipare a queste cose. Mi dici di no, vero?". Cioè lui è venuto a dirmi: "Mi ha detto... ma mi raccomando dimmi di no!".

Io ci ho pensato un po', ma come si fa a dire di no a questa cosa qui: "Ma che cosa chiede questa voce?". "**Chiede di fare delle novene di preghiera**". Credo che tutti siamo abituati a organizzare delle novene di preghiera. Qual era la differenza? La differenza era anzitutto nell'orario. Perché l'orario che costui chiedeva era o le 5:15 del mattino oppure le 10:15 di sera. Vi immaginate negli avvisi settimanali, il parroco che dice: "Allora questa settimana, giovedì, abbiamo l'incontro della Caritas, poi genitori, sabato, per la prima comunione, poi iniziamo la Novena in preparazione alla Madonna del Rosario e la novena comincia martedì, durerà nove giorni, sarà alle 5:15 del mattino... la messa è finita, andate in pace" dice. "Don... 5:15 del Mattino?". Oppure altre volte più frequentemente sarà alle 22:15. Uno dice: "Ma alle 22:15, come mai?".

La risposta che fu data a Gioacchino è che "il Signore ama molto le prime ore del giorno, che andrebbero donate a lui fin dall'inizio, e anche che alla fine della giornata si possa presentargli tutto quello che si è fatto. Morale: incominciamo queste novene. Quindi pubbliche, negli avvisi della settimana scritte sul foglietto, sempre legate a feste liturgiche: la Madonna del Rosario, Assunta, Immacolata, San Giuseppe... Tenete conto che, aggiungete una e aggiungete un'altra, ora della fine l'ultimo anno, prima di istituire il

santuario il 27 novembre 2010, ci sono state nove novene. Le feste liturgiche sono tante e arrivava a dire: “Ha chiesto di fare questa novena”. Va bene mettiamo in pista questa novena. 81 sere, quasi sempre la sera.

Come venivano svolte? Si andava in chiesa, la chiesa era aperta per tutti perché non è stata mai stata fatta una scelta, vieni tu piuttosto che un altro, chi voleva poteva entrare dal portone principale. La preghiera era sempre guidata da un prete, normalmente io o uno dei miei vicari, e si diceva il rosario. Le luci in chiesa erano abbastanza soffuse, era acceso il tabernacolo, la croce, e si diceva il rosario secondo i diversi misteri, niente di particolare, senza prediche, senza catechesi, senza momenti speciali. Finito il rosario normalmente, qualche volta già al quarto o quinto mistero, Gioacchino - allora io ero al primo banco col microfono per guidare la preghiera e Gioacchino era dall'altra parte sul lato sinistro della chiesa - Gioacchino si alzava e andava davanti all'altare.

Avete in mente tutti come è Maccio, credo: e questa grande pietra che fu messa nella ristrutturazione voluta da don Enrico nel '95... nel '92, nell'anno centenario della chiesa parrocchiale, questa grande pietra di serpentino e accanto la croce. Gioacchino si metteva davanti all'altare, alla croce, o qualche volta al tabernacolo che, come in questa chiesa, è dietro e per chi era in chiesa era evidente che stesse parlando con qualcuno. Io parlo con voi in questo momento, muovo le mani, giro la testa, guardo a destra e a sinistra... faceva anche lui così, sentivi anche in sottofondo delle parole ma evidentemente stando nei banchi non si poteva capire cosa stesse dicendo. Più volte capitava che io ero lì seduto nel primo banco dopo il rosario, che Gioacchino parlasse per un po' con chi vedeva lui o sentiva lui e poi scendesse da me dicendomi: “Mi ha detto che devo andare a parlare con quella persona che è entrata adesso. Ma io non voglio”.

Ha sempre fatto fatica a fare queste cose: “Ma io non voglio!”. Alla fine io dicevo: “Se te lo dice, vai”. Allora magari prendeva, andava e si sedeva a fianco della persona e, come vi dicevo prima, raccontava alla persona quello che evidentemente in quel momento aveva bisogno di sentirsi dire. Questa era sempre la prima parte della preghiera.

Perché sempre, vi garantisco, sempre questo schema, c'era un altro momento in cui Gioacchino ritornava davanti all'altare, o alla croce, o qualche volta dietro all'altare ai piedi del tabernacolo, ed era come se svenisse. Era un momento in cui cadeva a terra a peso morto. Gioacchino non è molto robusto, per fortuna, se no era difficile aiutarlo per rialzarsi, ma non ha mai rotto gli occhiali, non ha mai picchiato la testa in modo grave, o cose del genere. E rimaneva in questa posizione, io uso il termine e poi don Ivan ci spiegherà, di “estasi”, cioè mentre nella prima parte lui era pienamente consapevole di quello che diceva e che faceva, in questo momento no, era fuori di sé.

La gente che era in chiesa, che poteva variare da 20/25 persone fino a 40/50 persone, di solito rimaneva al suo posto e non abbiamo mai permesso alla gente di stare lì attorno, di

curiosare... io a volte mi avvicinavo e si sentiva che quest'uomo parlava, pregava, **diceva delle preghiere che poi sono confluite anche in quelle preghiere che sono state rese note**, parlava citando delle persone: il Papa, il vescovo, nomi di sacerdoti, altri personaggi, santi del passato. Io chiaramente stavo vicino senza fare nulla. **Vi garantisco che in quei momenti abbiamo qualche volta anche provato a spostarlo ma era molto rigido, cioè nonostante sia esile di corporatura era veramente molto difficile muoverlo.**

Questo momento poteva durare 15/20/25 minuti, non c'era un tempo fisso, non c'erano modalità sempre uguali, a volte apriva le braccia a forma di croce, a volte toccava la pietra dell'altare quando era davanti all'altare, a volte toccava il crocifisso, ma sempre in questa condizione fino a quando era come sembrava se si svegliasse. Stando lì con lui per tanti giorni, era come se uno che era svenuto riprendesse, si guardava un po' in giro, lo avvicinavo, lo aiutavo ad alzarsi, lo facevo sedere sulle panche e a quel punto Gioacchino mi raccontava quello che aveva vissuto. Cose molto varie, molto diverse, a volte con dei combattimenti, a volte con delle visioni, a volte con delle persone concrete. Sempre molto complesse, la cosa poi ce la spiegherà anche meglio don Ivan.

Finalmente la preghiera si concludeva. Io invitavo le persone che erano rimaste in chiesa, evidentemente non tutte restavano dall'inizio della preghiera alla fine, a venire lì di solito attorno all'altare, si pregava insieme, non c'era un foglietto con uno schema o cose del genere perché io cercavo di guidare la preghiera un po' anche in base a quello che avevo sentito, e a volte chiedendo alle persone presenti di fare dei gesti che erano stati richiesti espressamente, ad esempio baciare l'altare, ad esempio ricevere una benedizione con un segno di croce da parte del sacerdote, ad esempio scambiarsi un segno di pace fraterno, cose di questo tipo che venivano espressamente richieste in questi momenti. La preghiera finiva sempre molto tardi, 11:30, 11:45. Gioacchino veniva riaccompagnato a casa da alcune persone che abitavano vicine e facevano un po' questo servizio.

Queste cose io evidentemente le ho riferite al vescovo, che nel frattempo era diventato monsignor Coletti, lo avevo informato di quello che stava accadendo e **il vescovo Diego chiese per obbedienza a Gioacchino di trascrivere queste cose che lui viveva in quei momenti.** Gioacchino, vi garantisco, Ha fatto di tutto per non obbedire, per non trascriverlo. La cosa più simpatica era che non voleva finire sul rogo. Diceva: "Se io dico delle cose posso sempre dire che mi avete capito male, ma se le scrivo, e queste sono eresie, io finisco sul rogo". Io l'ho rassicurato che i roghi erano spenti già da un po' di tempo e poi soprattutto che era una richiesta del vescovo, non era il suo parroco o qualcun altro che per curiosità... il vescovo gli chiedeva di scrivere queste cose.

Bisogna dirlo, è importante: **Gioacchino non ha mai fatto la cronaca di quello che ha vissuto, ma ha scritto queste cose come rivivendo personalmente quei momenti che vi ho descritto prima.**

Cosa succedeva? Succedeva che noi gli abbiamo dato dapprima un'agenda molto grande e molto larga, poi dei quaderni di protocollo dicendogli di scrivere. E lui o veniva in casa

parrocchiale, nell'ufficio parrocchiale, oppure qualche volta in chiesa, come qui, nei banchi laterali sul presbiterio. Ma vi garantisco che si metteva lì con questo quaderno e con la penna dicendo: "Ma io non ricordo niente, me lo dovete dire voi che cosa ho fatto". Più volte diceva: "Ho fatto spettacolo?". Ma piuttosto irritato perché dice: "Io sono una personalità pubblica, sono un insegnante, ho una scuola, sono sposato... che figura faccio?". Non si rendeva conto di quelle cose che viveva, ma chiaramente sapeva che c'erano altre persone "Io non scrivo, io non scrivo, cosa devo scrivere? Che cosa devo fare?". E poi cominciava scrivere, scrivendo per un'ora, un'ora e mezza, due ore consecutivamente, senza fermarsi, senza bere un bicchiere d'acqua, senza mai correggere quello che scriveva - poi ci sono dei testi che possiamo anche farti vedere - con molta stanchezza ma in quei momenti perfettamente presenti, a differenza di quelli che viveva davanti all'altare.

Una volta capitò che era presente il vescovo Diego, era venuto per un mandato missionario una domenica pomeriggio, Gioacchino era nello studio in casa parrocchiale. Io accolsi il vescovo Diego, lo invitai a venire a vedere. Noi siamo entrati nello studio senza fare troppo rumore e osservavamo Gioacchino che scriveva. Il vescovo ha osservato anche lui per un po' di tempo, poi... Gioacchino si accorse che eravamo entrati, si è fermato, a salutato il vescovo e poi ha continuato a scrivere ancora per un'ora.

Questi testi poi sono stati trascritti al computer e inviati al vescovo perché chiaramente li voleva esaminare attraverso una commissione di cui ci parlerà don Ivan.

Io aggiungo solo altre due cose poi lascio la parola a lui.

La prima. In parrocchia questi episodi erano evidentemente noti e potete capire come ci fu abbastanza in fretta una sorta di divisione tra partiti. Il partito di quelli che dicevano al parroco: "Don, fa finire queste *terronate* - Gioacchino viene da Salerno - fai finire per favore queste *terronate*, non se ne può più. Altri che invece chiedevano dove si siede Gioacchino in chiesa per andarsi a sedere quando non c'è lui allo stesso posto. Oppure che chiedevano se si poteva prendere un appuntamento con lui per parlargli dei propri problemi, del figlio che ha perso il lavoro, della salute della propria mamma, e queste cose qui molto normali.

Gioacchino ha sempre evitato di incontrare le persone su appuntamento, qualche volta veniva chiamato da questa voce che diceva: "Vai in chiesa che c'è una persona che ti aspetta" e lui arrivava in chiesa, senza capire chi, e capitavano quelle cose che dicevo prima, in cui lui leggeva il cuore e la vita delle persone ma non ha mai fatto catechesi, conferenze o cose del genere. Un gruppo di parrocchiani e di persone di altre comunità, che venivano lì, mi chiese espressamente di fare un gruppo di preghiera legato a questa esperienza ma non abbiamo mai accondisceso. Questa era la prima sottolineatura.

La seconda è il segno molto particolare **dell'acqua sull'altare.** Iniziò durante una adorazione eucaristica serale - nella parrocchia col passare del tempo avevamo introdotto

momenti di preghiera, di adorazione, il rosario quotidiano che c'era già dai tempi di don Enrico - come dire le attività proposte erano tante, tra cui anche l'adorazione eucaristica.

Bene, durante una di queste adorazioni ricordo che Gioacchino era inginocchiato lì davanti, insieme con me, a un certo punto sul fronte dell'altare apparve una macchia, una macchia scura che si allarga. È come se ci fosse qualcosa di liquido che colava giù. Finita l'adorazione siamo stati a guardare ma non si capiva che cosa fosse. Il giorno dopo era il giorno delle pulizie e le donne, un po' arrabbiate, tentarono di pulire questa macchia senza riuscirci e, un po' arrabbiate vennero da me chiedendo chi avesse sporcato l'altare. Sta di fatto che queste macchie sull'altare, sia sul fronte che sul lato destro in riferimento al sacerdote, dove c'è il crocifisso, divennero sempre più grandi, sempre più frequenti... durante sempre i momenti in cui era presente Gioacchino. Io personalmente non ho mai visto spuntare queste macchie sull'altare in momenti diversi, a volte in quanto pregava da solo - e comunque lui continuava la sua preghiera da solo - e a volte durante la preghiera pubblica. Queste macchie di acqua a volte c'erano anche sul pavimento ai piedi dell'altare, ai piedi del tabernacolo, qualche volta anche molto sensibili: a me è capitato personalmente e so che altri hanno avuto la stessa esperienza di toccare e di sentire la mano bagnata, di provare a toccarsi anche il viso e di sentire appunto che era bagnato.

Il vescovo Diego, avvisato di questa cosa, passò la palla alla polizia scientifica, ai R.I.S. di Parma, la famosa sezione di cui si sente parlare in occasione di delitti e di altre cose del genere. Ricordo che presero appuntamento con me due volte: la prima volta venne un capitano da Parma per parlare così, poi vennero quel giorno, la chiesa fu chiusa, si tolse la tovaglia dall'altare e tutto il resto, fecero dei tamponi con la mascherina - allora si usavano solo in queste occasioni - presero questi tamponi, fecero le foto, la temperatura, tutte le altre cose.

Perché, quale poteva essere sospetto? Che Gioacchino usasse profumi, oli, o altre cose del genere e che, siccome toccava l'altare durante quei momenti come vi dicevo, quando era a terra lì vicino, a volte alzava la mano e toccava l'altare e si vedevano sull'altare dei segni di umido, di bagnato. Quindi c'era questo sospetto.

L'analisi dei R.I.S. di Parma attestò che sull'altare c'erano solo tracce di acqua, non c'erano tracce né di oli, né di profumi, né di altre sostanze di nessun tipo. Questo è uno dei segni su cui certamente c'è una discussione anche abbastanza interessante. Questa è un po' la sintesi. Poi finalmente, dopo le questioni che affrontò la commissione, si arrivò a stabilire che la chiesa di Maccio diventasse Santuario e quindi la vigilia della prima domenica di Avvento di quell'anno 2010, era il 27 novembre che coincide con l'apparizione della Vergine a Catherine Labauré in Francia, il vescovo Diego venne e proclamò ufficialmente la Chiesa anche Santuario dedicato alla Santissima Trinità Misericordia. Questa è la storia che sapete anche voi.

Grazie, io lascio la parola a don Ivan.